

Vincenzo Vela. *Le Vittime del lavoro*
Un capolavoro per un'umanità sofferente

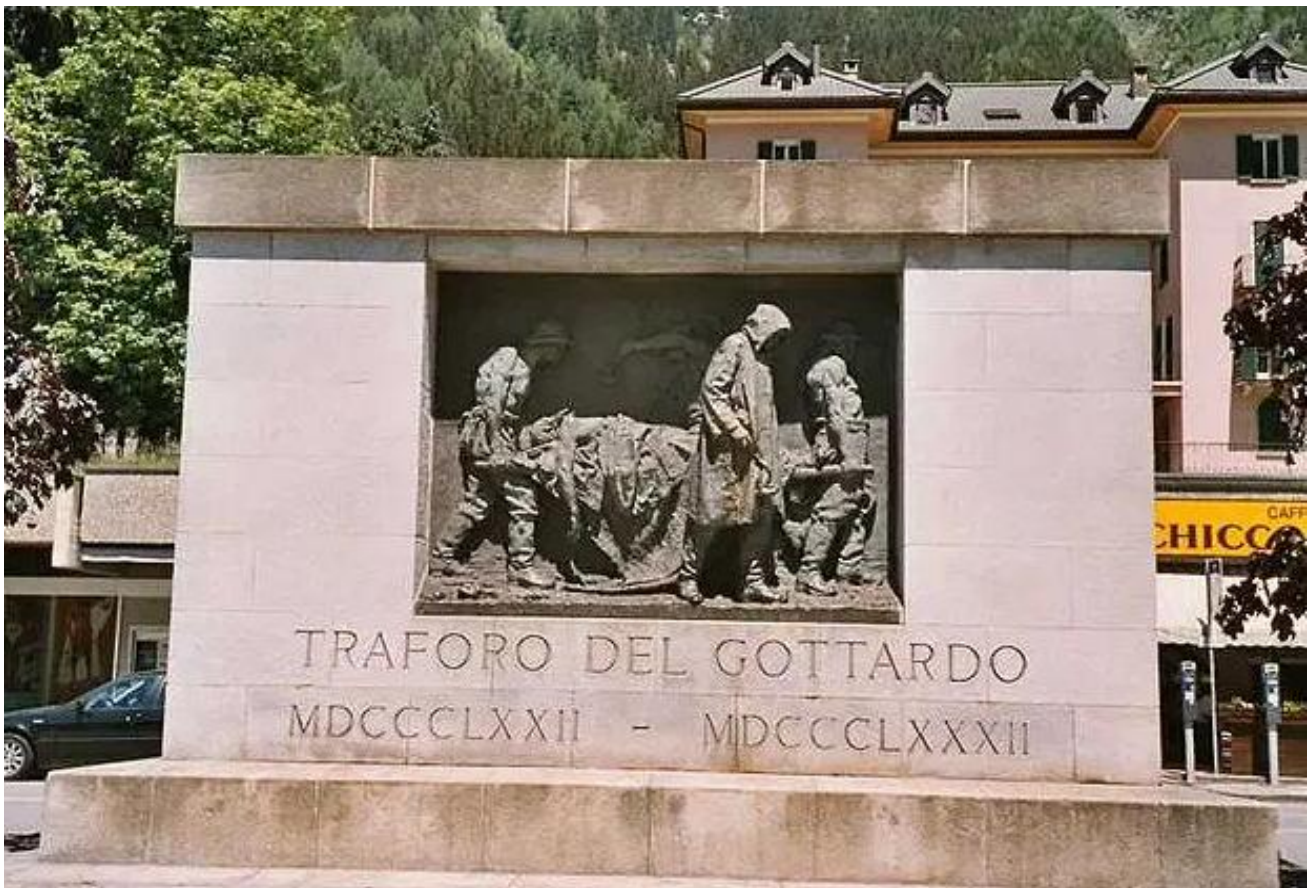


Le vittime del lavoro (1882)
Bronzo, fusione postuma (1895) Galleria nazionale d'arte, Roma

L'opera esposta nel 1883, in un modello in gesso, all'Esposizione nazionale Svizzera di Zurigo, rappresentò per Vela il culmine del suo successo in patria, ma la speranza di vederla subito realizzata in bronzo e collocata all'imboccatura sud del Traforo del San Gottardo rimase inappagata. Solo nel 1932 una fusione fu collocata all'imbocco del traforo del Gottardo di fronte alla stazione ferroviaria di Airolo in occasione del cinquantesimo della ferrovia. Altre due fusioni postume si trovano a Roma presso la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea e presso l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro: queste collocazioni sanciscono il successo dell'opera anche all'estero.

La scelta del soggetto per Vela non volle essere solo commemorativa, ma piuttosto un manifesto artistico e ideologico che traduceva l'evoluzione della sua sensibilità politica, che dal sostegno alle libertà nazionali si era aperto alla riflessione sul progresso e le sue conseguenze. Vela concepì l'opera senza committente, solo per slancio e sensibilità personale.

Il tunnel del Gottardo venne inaugurato con grandi festeggiamenti nel 1882, ma lo scultore, di questa grandiosa impresa umana, fu toccato dal sacrificio di 119 vittime di incidenti tra i minatori a cui vanno aggiunti 403 incidenti gravi con feriti e menomazioni permanenti. L'opera intendeva sottolineare le durissime condizioni di lavoro, che causarono anche una malattia allora sconosciuta, spesso mortale ad anni di distanza, "*l'anemia del minatore*", causata da un parassita generato dalle scarsissime condizioni igieniche all'interno della galleria.



Vincenzo Vela, Monumento alle vittime del lavoro (1882, fusione del 1932; bronzo; Airolo, piazzale della stazione ferroviaria).

Lo scultore, che fino ad ora ha affrontato singole raffigurazioni di personalità emblematiche (Franscini, Cattaneo, Luvini, Lavizzari, Calloni o gli italiani Cavour, Garibaldi...) o dal gesto emblematico (Spartaco) qui sceglie una forma compositiva complessa di cinque figure. Alcuni critici definiscono l'opera una sacra rappresentazione da affiancare al dipinto di Antonio Ciseri "Trasporto di

Cristo" (1864-70). Se l'intensità del dolore espresso è del tutto simile, l'altorilievo di Vela impressiona per il realismo delle figure: i cappellacci, i pantaloni, gli scarponi traducono veristicamente le condizioni degli umili lavoratori. Viene descritto il loro lavoro per farne non solo un manifesto umanitario ma anche la denuncia politica di una questione sociale. Nell'opera risalta la precisione anatomica delle figure a torso nudo, delle braccia e della postura: capo chino, spalle curve, per un verso abitudini derivate dalle condizioni del lavoro di scavo ma ora anche per la tristezza di quel trasporto. Risaltano in particolare il braccio inerte della vittima e tutte le mani, quest'ultime realizzate da un calco dal vero per una resa più realistica. Anche gli oggetti, il pesante martello e le lampade, animano la scena. La lampada dell'operaio in procinto di uscire dal tunnel è accesa e una lieve corrente d'aria muove la fiamma, mentre la lampada senza fiamma dell'uomo avvolto nel mantello fa pensare alla vita che si è spenta. È pure evidenziato nell'opera il manico ad uncino utilizzato per appendere le lampade, da cui i lavoratori dipendevano per il loro lavoro e per affrontare le insidie della galleria. Ancora oggi quest'opera d'arte esprime valori universali perché ci ricollega a tante tragedie e sacrifici le cui immagini sono, non di rado, diffuse dai nostri media.



Antonio Ciseri, Trasporto di Cristo al sepolcro, 1864-1870, Santuario della Madonna del Sasso, Orselina

Bibliografia

- Le vittime del lavoro di Vincenzo Vela*, Casa d'artisti n.7, Quaderni del Museo Vincenzo Vela, 2016
Marc- Joachim Wasmer, *Il Museo Vincenzo Vela a Ligornetto*, Guide storico-artistiche della Svizzera, Berna, 2020
Vincenzo Vela. Miscellanea di Studi, Museo Vincenzo Vela, Casa d'artisti n.9, Bellinzona, 2023

